

UN SOGGIORNO AL BELLARIA

di Paolo Natali

Ai momenti e alle persone
per cui provo un'emozione
sono avvezzo dedicare
filastrocche a me assai care.
Ed allor mi è parso giusto
(e ci ho pure preso gusto)
dedicare questi versi
tanto al luogo che ai diversi
personaggi che ho incontrato
mentr' ero ricoverato
per una mielopatia,
del midollo malattia.
Al Bellaria in ospedale
non mi son trovato male.
Tanto è vero (questo, aggiungo)
che mi son fermato a lungo.¹
E davvero non mi lagno
della camera con bagno
che mi è stata riservata,
assai fresca ed ombreggiata.

Or, sia pur sommariamente,
vi racconto, cara gente,
com'è quotidianamente
la giornata del degente.

Quando albeggia è l'occasione
di gustar la colazione,
non con uova strapazzate
ma con latte e biscottate.
Con dolcezza e cortesia
poi mi fan la pulizia
dal momento (grave impaccio)
che da sol non ce la faccio.

Pronto, vispo e ben disposto
vado quindi in un bel posto
dove terapisti esperti
le mie gambe, prima inerti,
hanno rivitalizzato
e altresì m'hanno insegnato
nuovamente a camminare,
ed io ho voglia d'imparare
per riaver l'autonomia
che lasciai in Andalusia.²

1 Circa tre mesi

2 Dove si è manifestata, tra Cordova e Granada, la mia malattia.

Son Milletti e Bonavita³
che hanno in mano la partita.
Da fisiatri han stabilito
un programma ben scandito
che prevede in qual momento
debba fare un movimento.
Il lavoro è poi affidato
ad un team ben affiatato
di valenti terapisti.
Quasi tutti io li ho visti.
A Micol son molto grato
per il ruolo che ha giocato
nel guidare a perfezione
la mia riabilitazione.
Ma son grato anche a Maurizio
che conosce ogni esercizio
per poter riabilitare
chi non sa più camminare,
e per rendermi più destro
mi allenò a pallacanestro.⁴
Vorrei anche ricordare
chi non riesco a nominare⁵
ma che, abile, ha saputo
dare il proprio contributo.

Ritornato nella stanza
passo il tempo con costanza.
Scrivo, leggo un po' il giornale,
parlo con il personale.
Con il netbook mio diletto
ogni tanto mi connetto
sia per leggere le missive,
provenienti da chi scrive
sia per scriver, bene o male,
ciò che accade in ospedale,
sul mio blog che, a quanto pare,
è gradito consultare
agli amici e conoscenti
che ne sembrano contenti.

Qualche volta mi è accaduto
(ero in camera, seduto)
di osservar l'apparizione
di una laica processione.
Sempre in testa c'è il chirurgo,
vero e proprio taumaturgo,
seguon medici e infermieri
con gli sguardi molto seri.

3 I medici fisiatri che mi hanno in cura.

4 Per i particolari si rinvia al post "Cronache ospedaliere 15" su www.paolonatali.it

5 In ordine alfabetico: Cristina, Davide, Ilaria, Luana, Luisa, Raffaella e le tirocinanti (in ordine di apparizione)
Erica, Giorgia e Silvia

A ciascun ricoverato
un pensiero è dedicato.
Si decide in un baleno
se sia da operare o meno.
O, dopo l'operazione,
quando far la dimissione,
od ancora, alla fin fine,
quali sian le medicine
che il degente, per guarire,
dovrà tosto deglutire.
Ultimato il breve rito
il corteo lesto è partito.

Anche un altro rituale
si ripete sempre uguale.
E' chiamato "terapia".
Or vi spiego cosa sia.
Quando senti in lontananza,
dal silenzio della stanza,
che il rumore di un carrello
ti sorprende sul più bello:
non pensar che sian serviti,
col carrello, dei bolliti
da una bella cameriera.....
E' al contrario un'infermiera⁶
che con fare diligente
somministra a ogni paziente
una pillola, un purgante
o una capsula gigante,
ti misura la pressione
o t'infila un'iniezione.

Mezzogiorno. Sul più bello
ecco qua un altro carrello.
Questa volta non si scappa
è la volta della pappa,
in vassoi standardizzati
destinati agli ammalati
del Bellaria e del Maggiore:
democratico è il sapore!⁷
Ovviamente, com'è giusto
può non esser di tuo gusto.
Per esempio son curioso
di scoprir se c'è un tifoso
di un hamburger (che invenzione!)
di fagioli e squacquerone.
Questo pranzo lauto e ghiotto (?)
si ripete alle diciotto
ed i poveri degenti
fatalmente son.....pazienti.

6 Può anche essere un infermiere, ma non faceva rima

7 Nel senso che il menu è uguale per tutti

Quando è sera mi addormento
ma già prima c'è un momento
che mi piace ricordare
perchè sembra ricreare
di famiglia l'atmosfera:
quando passa l'infermiera
premurosa per sentire
se ti serve per dormire
una pillola o un cuscino,
ti ricordi, da bambino,
quando mamma oltre alla "fola"⁸
rincalzava le lenzuola
e ti dava con dolcezza
un bel bacio e una carezza.
Ma se passa un infermiere,
ti fa sempre un gran piacere,
ma di un bacio o di un buffetto
tu non provi alcun diletto.

Del Bellaria la Cappella,
è un po' scura ma pur bella.
Ci son stato spesso a Messa
e non c'era una gran ressa,
non è mai stata affollata.
La ragion me la son data:
i malati e i lor parenti
sono forse poco attenti
agli aspetti spirituali,
tutti presi dai lor mali.
Don Enrico è il cappellano,
con un tratto molto umano.
Prese il posto di don Nanni⁹
che fu qui per molti anni.

Quando arriva il venerdì
me ne vado via di qui.
Non c'è fisioterapia
ed io me ne vado via.
Mi concedono il permesso
di lasciar questo complesso
e di andare a casa mia
per gustar la compagnia
di Annastella, la mia sposa:
è davvero una gran cosa.

Dalle cose che ho già detto

8 Favola

9 Don Giorgio Nanni, prima di essere cappellano al Bellaria, incarico nel quale si era profondamente immedesimato, era stato per tanti anni parroco della mia parrocchia, S.Domenico Savio.

penso emerga il gran rispetto
ed il vivo apprezzamento
del servizio e del talento
di chi opera in corsia
della neurochirurgia.
Certo i medici son bravi,
grazie a loro te la cavi.
Ma per la mia condizione¹⁰
tutta la mia ammirazione
va a infermieri ed oessesse¹¹
senza dubbi né incertesse.¹²
A prescindere dai diplomi
ben conosco i loro nomi¹³
Instancabili e cortesi
li frequento ormai da mesi.
Son pazienti coi pazienti
e gentili coi parenti.
C'è chi con la lingua arguta
non risparmia la battuta.
Chi, carattere diverso
è posato e più introverso.
Devo dire, in confidenza,
che una qualche preferenza
tra il diverso personale
conosciuto in ospedale,
veramente io ce l'ho,
anche se non la dirò.¹⁴
E' una bella professione
perchè aiuta le persone,
ma è pesante e delicata
e non va penalizzata.
Dei risparmi del paese¹⁵
non dovrebbe far le spese
il sistema sanitario,
comprendendo anche il salario
di chi svolge il suo lavoro
con perizia e con decoro.

Questa brutta malattia,
oltre alla mielopatia,
mi ha portato cose buone:

10 Nel senso che mi trovo in questo reparto non perchè bisognoso di un'operazione chirurgica ma perchè qui sono collocati i due letti della terapia fisica intensiva.

11 OSS sta per operatore socio sanitario

12 Licenza poetica

13 Luca è il gentile ed esperto caposala; Sabrina, Cinzia, Gabriella, Caterina, Maria, Claudia, Simona, le due Sonia, Manuela, Marika, Eva, Angela, Gabriele, Nino, Enrico (andato meritatamente in pensione a fine giugno) Liborio sono gli infermieri dei quali ho avuto modo di apprezzare le qualità; Elena e Monica sono le infermiere addette all'accoglienza, alle dimissioni e...a tanto altro; Monica, Nina, Jolanda, Maurizio, Gianni, Saverio, Roberto, Guido e Gino i servizievoli OSS

14 Si tratta di preferenze che dipendono dal modo di relazionarsi del personale, che ti mette a tuo agio o che, all'opposto, ti crea disagio, fino (ma sono limitatissimi casi estremi) a far sentire te od altri pazienti trattati con poco rispetto.

15 La "spending review" di cui tanto si parla in questi giorni

incontrar belle persone!
Già parlai del personale
che lavora in ospedale.
Ora voglio ricordare
tutte le persone care¹⁶
e con lor tutti gli amici
che, pur con dei sacrifici
mi han voluto visitare¹⁷
o mi han scritto cose care.
Sono segni di amicizia
che riempion di letizia
e che danno forza nuova
per resistere alla prova.
Certo io già lo sapevo:
tanti amici possedevo.
Ma altra cosa è l'intelletto¹⁸
dal vedere attorno al letto
a cui il male ti ha condotto
tanti amici in un sol botto.
Oltre a chi già conoscevo
e agli amici che dicevo,
ho qui fatto conoscenza
e “amicizia in emergenza”¹⁹
con persone che in sostanza
condiviso han la mia stanza,
giunti qui da ogni regione,
altri pur da ogni nazione²⁰
La comune sofferenza
e una certa confidenza,
(cosa vera pur tra maschi,
che su questo sono laschi)²¹
tra di noi han generato
un legame assai immediato.
Queste belle relazioni,
pur dopo le dimissioni,²²
han prodotto come effetto
delle mail piene di affetto.
ed i più sinceri inviti

16 Con questo termine intendo mia moglie, le mie figlie (in particolare Emanuela che tutti i giorni non mi ha fatto mancare il suo sostegno qualificato), i generi ed i nipotini.

17 Anche ripetutamente e, in alcuni casi, inaspettatamente

18 Espressione un po' contorta ma il cui senso è che un conto è sapere, con la ragione, di avere degli amici, un conto è averne la prova.

19 Espressione forse un po' ermetica ma che vorrebbe esprimere il senso di un'amicizia tra persone che stanno vivendo una medesima condizione di sofferenza che genera solidarietà e prossimità.

20 Tra i tanti mi piace ricordare Massimo (che gestisce un “parco attivo” in Umbria), Carlo (medico di Gabicce), Federico (giovane macellaio di Rimini), Achille (architetto di Manfredonia), Antonio (pensionato bolognese del quartiere Savena), Gianni (forlivese dai molteplici interessi artistici), Giordano (simpatico ferrarese amante dei cani), Salvatore (giovane pizzaiolo siciliano ricoverato a più riprese dal 19 marzo per quattro operazioni). Tra gli stranieri: Icbal (giovane facchino del Bangla Desh), Lahoussine (anziano addetto alle pulizie, del Marocco), Andrey (operaio Moldavo), tutti residenti da diversi anni a Bologna.

21 E' noto che, a differenza delle donne, i maschi fanno molta più fatica a stabilire delle relazioni basate sulla confidenza e sulla comunicazione verbale. Il termine “lasco”, tratto dal gergo velico, sta per “largo, allentato” e quindi si può prestare, in senso figurato, ad esprimere tale concetto.

22 Degli altri, ovviamente

di vedersi da guariti.

Alla fine della fiera
di 'sta lunga tiritera,
voglio prendere un impegno
di cui qui lasciare il segno.
Sarà un voto o una speranza:
nel lasciare questa stanza
è ben ferma l'intenzione
di tornar nella nazione
dove tutto è cominciato,
ma la meta avrei cambiato.
Non più Cordova o Granada
che davvero non mi aggrada²³,
ma percorrere il cammino
di Santiago, pellegrino.

23 Evidentemente non per le città in sé, che sono bellissime, ma perchè è lì che si è manifestata la mia malattia.